

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalentibus



Anno CLIX n. 203 (48.231)

Città del Vaticano

domenica 8 settembre 2019

In Madagascar il Pontefice rinnova l'appello contro la corruzione e per la cura del creato

## Non c'è tutela dell'ambiente senza giustizia sociale

Il Papa racconta e si racconta nel discorso a braccio alle contemplative

### La salvezza del mondo a piccoli passi

Nella vita di ogni uomo c'è una lotta «crudele ma bella», dice il Papa al termine di un discorso, tutto improvvisato, alla comunità delle Carmelitane Scalze di Antananarivo. Ed è bella questa lotta crudele che dura per tutta la vita di una persona perché, «quando è vera, non si perde la pace».

In quest'oasi nel centro della capitale del Madagascar, parlando alle religiose contemplative, il Papa ha evitato di leggere il discorso preparato e ha voluto parlare di pace, di lotta interiore e di discernimento (una parola che non ha pronunciato ma è il tema fondamentale del discorso) e lo ha voluto fare mettendosi a nudo, raccontando una storia, che è dell'800 ma è anche la sua, la nostra, la storia di queste suore di clausura che forse, magari senza saperlo, salvano il mondo.

La storia che il Papa ha raccontato con grande sapienza narrativa, facendo ridere e commuovendo l'uditorio, vede al centro una figura che gli è molto cara, santa Teresina di Lisieux. Non mi dilungo, il testo del discorso si ritrova in ultima pagina, ma non posso non soffermarmi su un paio dei passaggi-chiave di un racconto molto denso e ricco di spunti preziosi non solo per le suore a cui era destinato. Santa Teresina da giovane si trova a dover accudire una vecchia suora, quasi paralitica e anche un po' nevrotica che la tormenta. «Ma la giovane» osserva il Papa, «sempre col sorriso la accompagnava» senza cedere alla tentazione di «mandarla a passeggio». Questa storia per il Papa è paradigmatica, «fa vedere lo spirito con cui si può vivere una vita comunitaria». La giovane santa non cede e anzi crede con ancora più coraggio nell'obbedienza e qui trova quella via della perfezione che le suore cercano entrando in convento. E la grande, luminosa, storia dei piccoli passi. Quei piccoli gesti, dice il Papa, che «sembrano niente ma sono piccoli passi che fanno schiavo Dio, piccoli fili che imprigionano Dio». Questo era il pensiero di Santa Teresina: le corde d'amore per legare Dio, quei «piccoli atti di carità, piccoli, piccolissimi, perché la nostra piccola anima non può fare grandi cose». A questo devono pensare le suore, al coraggio di fare i piccoli passi, il coraggio di credere che nella mia piccolezza Dio è felice e compie la salvezza del mondo».

E questo è il primo atto del racconto che, come ogni buona storia, è strutturato in tre atti.

Il secondo atto è, canonicamente, quello del conflitto. C'è anche il diavolo in tutto questo, ma non è dove e come te lo aspetti, non è la vecchia suora nevrotica (poi vedremo chi è), non è la priora da cui andava Santa Teresina (e che non la sopportava) e da cui vanno ancora oggi tutte le giovani suore in difficoltà, non è lì il diavolo, anzi nella priora c'è Gesù dice il Papa, perché c'è la sfida dell'obbedienza, anche quando «bisogna riconoscere che non tutte le priore sono il premio Nobel della simpatia». Insomma spunta il diavolo, e prima ci prova in modo grossolano: Santa Teresina sente la musica dei canti e dei balli che provengono dal «mondo» ed è tentata, ma resiste. Allora il diavolo si fa furbo e va «a chiedere consiglio a un altro diavolo più furbo», il quale gli fornisce consigli e strategie molto più sofisticate per vincere le resistenze della giovane suora. E qui spuntano almeno tre punti letterari: la prima è *Le lettere di Berlicche di Lewis*, ma è una fonte non proprio sicura, mentre invece è senz'altro una fonte certa quella che il Papa cita esplicitamente: il passo di Luca 11, 24-26 e forse ancora più

certa è quella che il Papa non cita, cioè gli *Essenziali Spirituali* di sant'Ignazio di Loyola, la parte dedicata alla seconda settimana, quando lo scontro con il Maligno si fa ancora più duro e richiede un arduo discernimento. E come si fa a combattere in questi casi? Il Papa lo dice apertamente che la salvezza può venire solo dagli altri, se ci si apre e si chiede soccorso senza pretendere di fare tutto da soli. E qui che la comunità gioca il suo formidabile ruolo di accompagnamento e di incoraggiamento. Ma bisogna parlare, aprirsi e confidarsi: «Per favore, sorella, quando tu senti qualcosa di strano, parla subito! [...] Se Eva avesse parlato in tempo, se fosse andata dal Signore a dirgli: "Questo serpente mi dice queste cose, tu cosa ne pensi?"».

Alla carità dei piccoli passi, primo atto, deve seguire la carità del chiedere consiglio, della trasparenza del cuore. Questo permette di vincere la sfida del Maligno sapendo che tornerà fino alla fine, come ha fatto con santa Teresina. Non si va «in pensione» dice il Papa, «fino alla fine, tu dovrai lottare». C'è qualcosa di autobiografico in questo passaggio, forse di profetico, senza dubbio il Papa «sente» particolarmente questa storia e l'ascoltatore «sente il sentimento» del Papa.

Dunque fine della storia? No, perché c'è il terzo atto. Con il colpo di scena che rivela chi è, oggi, la vecchia suora nevrotica. Lo lascio dire alle parole, toccanti, del Papa: «Vorrei finire la storia della Teresa con la vecchietta: questa Teresa, adesso, accompagna un vecchio. E voglio dare testimonianza di questo, voglio dare testimonianza perché lei mi ha accompagnato, in ogni passo mi accompagna [...] A volte sono un po' nevrotico e la mando via. A volte l'ascolto; a volte i dolori non me la fanno ascoltare bene. Ma è un'amica fedele. Per questo non ho voluto parlarvi di teorie: ho voluto parlarvi della mia esperienza con una santa e dirvi cosa è capace di fare una santa e quale è la strada per diventare santa». In questa frase si trova, concentrato, uno dei segreti di questo pontificato, del suo stile «narrativo»: non teorie ma esperienze. Per finire non servono allora parole di commento, se non quelle che il Papa stesso ha detto come a voler spiegare la sua improvvisazione: «Questo Papa è un po' "folklorico", perché invece di parlarci di cose teologiche, ci ha parlato come a delle bambine. Bambine. Magari foste tutte bambine nello spirito, magari! Con quella dimensione di fanciullezza che il Signore ama tanto». Dunque non è vero che solo ai bambini si raccontano le storie, le si raccontano anche agli adulti perché possano diventare bambini.

ANDREA MONDA

### NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre, in vista dell'Assemblea Speciale del Sinodo dei Vescovi per la Regione Panamazzonica che si terrà in Vaticano dal 6 al 27 ottobre 2019, sul tema «Amazzonia: nuovi cammini per la Chiesa e per una ecologia integrale», ha nominato Presidenti Delegati gli Eminentissimi Signori Cardinali: — Baltazar Enrique Porras Cardozo, Amministratore Apo-



Sette paesi firmano il «Patto di Leticia»

### Azione coordinata per l'Amazzonia



Un indigeno tikuna presente all'incontro di Leticia (Afp)

LETICIA, 7. Rinforzare «l'azione coordinata» di prevenzione e gestione dei disastri ambientali, e aumentare la cooperazione per i finanziamenti e l'educazione, per la protezione della biodiversità dell'Amazzonia. Sono questi gli obiettivi dell'accordo firmato venerdì a Leticia, in Colombia, dai presidenti e rappresentanti di sette paesi amazzonici: Colombia, Perù, Ecuador, Bolivia, Brasile, Suriname e Guyana.

«Rischi quali gli incendi forestali» che da settimane stanno consumando l'Amazzonia «ci motivano a coordinarci e lavorare con armonia per proteggere la foresta», ha detto il presidente colombiano, Iván Duque, nel firmare il patto. Puntò cardine del patto sembrano infatti essere coope-

razione e condivisione: nell'articolazione dei sistemi di sicurezza e di prevenzione, nell'interscambio di informazioni e *know-how*, nella ricerca di fondi e nella creazione di campagne educative. I paesi che hanno sottoscritto il patto si sono inoltre impegnati a una vigilanza più stretta e più tempestiva della biodiversità. Altre soluzioni verranno trovate per incoraggiare la partecipazione femminile e delle donne indigene nella conservazione della regione.

«L'armonia» citata dal patto di Leticia sembra riferirsi anche all'azione comune in opposizione alle forze esterne che minacciano la «sovrannità» o la «maggiore responsabilità» dei paesi amazzonici sulla foresta, quali le organizzazioni criminali transnazionali, le miniere illegali, il narcotraffico e la deforestazione. Per il presidente brasiliano Jair Bolsonaro, che ha partecipato in videoconferenza, la coesione dei firmatari significa «impendire ad altri paesi di gestire le politiche della regione amazzonica».

Secondo il presidente boliviano Evo Morales, i danni «della situazione odierna» sono provocati dalle logiche del profitto, del lusso e del consumismo. Morales ha chiesto ai presenti di riflettere, per «recuperare l'esperienza della mente indigena di vivere in armonia con la madre terra». Al vertice, che si è svolto in una *maloca*, una casa comunitaria indigena, hanno partecipato anche diversi rappresentanti di popoli indigeni. Solo in Brasile vivono circa 900.000 indios, membri di circa 500 gruppi.

### Tensione tra Israele e Gaza dopo la morte di due palestinesi

TEL AVIV, 7. Rimane molto tesa la situazione tra Israele e la Striscia di Gaza. Dopo il lancio di 5 razzi ieri sera verso il territorio dello stato ebraico, l'esercito israeliano, in risposta, ha colpito nella notte diverse postazioni militari di Hamas nel nord della Striscia. Lo ha fatto sapere un portavoce militare israeliano, precisando che al momento non si hanno notizie di vittime o danni.

Poche ore prima, nel consueto venerdì di protesta per la Grande marcia del ritorno, due giovani palestinesi sono rimasti uccisi negli scontri con reparti dell'esercito israeliano.

Il comando militare ha riferito che nella manifestazione di ieri si sono radunate circa 6.200 persone in vari punti del confine che separa lo Stato ebraico dalla Striscia di Gaza.

Dopo essersi affollati lungo i reticolati, alcuni manifestanti hanno lanciato ordigni incendiari ed esplosivi contro i soldati, mentre altri sono riusciti a oltrepassare il confine e sono stati respinti all'interno di Gaza. In molti punti la barriera difensiva è stata danneggiata dai dimostranti.

Le autorità di Gaza hanno diffuso l'identità delle due vittime. Si tratta di Sami al-Ashqar, di 17 anni, che è stato colpito al collo mentre si trovava a breve distanza dal confine, e di Khaled al-Rabie, di 14 anni, colpito al petto mentre si trovava nella parte est di Gaza City.

Secondo fonti mediche palestinesi, negli scontri sono rimaste ferite 66 persone, colpite dal fuoco dei militari israeliani.

In una dichiarazione, i funzionari delle forze di difesa israeliane hanno parlato di «disordini molto violenti», mentre Hamas ha fatto sapere che «Israele sarà tenuto responsabile di questo crimine».

Dall'inizio della Grande marcia del ritorno lungo il confine orientale della Striscia di Gaza, il 30 marzo 2018, sono morti 326 palestinesi.

Non ci può essere «un vero approccio ecologico» né «una concreta azione di tutela dell'ambiente» senza «una giustizia sociale che garantisca il diritto alla destinazione comune dei beni della terra alle generazioni attuali, ma anche a quelle future». Nel primo appuntamento pubblico in Madagascar, dove è giunto nel pomeriggio di venerdì 6 settembre a conclusione della visita in Mozambico, Papa Francesco ha rinnovato il suo pressante appello per la cura del creato.

Alle autorità politiche e civili malgascie, incontrate sabato mattina ad Antananarivo, il Pontefice ha ricordato che oggi «non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale». Da qui la denuncia di «tutte le forme endemiche di corruzione e di speculazione che accessono la disparità sociale» e generano «condizioni di povertà disumana». Dal Papa è giunto anche un ulteriore monito contro la «omogeneizzazione culturale» che deriva da una globalizzazione incapace di valorizzare «le priorità e gli stili di vita originari» di un popolo e di salvaguardarne la ricchezza.

La mattinata di Francesco si è conclusa tra le suore contemplative riunite nel monastero delle Carmelitane scalze, dove, in un clima di paternità familiarità, il Pontefice ha aperto il suo animo alla confidenza personale, richiamando la vicenda di santità di Teresina di Lisieux e raccontando il suo legame spirituale strettissimo con la religiosa francese patrona delle missioni.

PAGINE DA 6 A 8

### La globalizzazione e il rischio dell'omogeneità culturale

ANDREA TORNIELLI A PAGINA 6

I primi incontri in Madagascar

### Contro ogni esclusione

SILVINA PEREZ A PAGINA 8

### ALL'INTERNO

Guaidó accusato di alto tradimento

### Maduro schiera l'esercito al confine colombiano

PAGINA 2

Confronto tra il cardinale Têgê e Susanna Tamara

### Il dovere della speranza

LORENZO FAZZINI A PAGINA 4

Una lettura dell'*Instrumentum laboris*

### Amazzonia fra Terra e Tempo

MICHELE GIULIO MASCIARELLI A PAGINA 5

PUNTI DI RESISTENZA

### Un lenzuolo coperto di parole

ENRICA RIERA A PAGINA 4







Il premier britannico Boris Johnson ieri in Scozia (Afp)

Le opposizioni già d'accordo per respingere il ricorso alle urne

## Brexit: approvata la legge contro il no deal

LONDRA, 7. S'inasprisce lo scontro in Gran Bretagna sulla Brexit e si moltiplicano gli ostacoli sul cammino del premier Boris Johnson. Una settimana complicata si è chiusa con un'altra sconfitta per il leader tory, ovvero l'approvazione, sia pure scontata, della legge anti - no deal da parte della Camera dei Lord, dopo che il provvedimento aveva già avuto il via libera dai Comuni.

Il testo, come è noto, è stato concepito dalle opposizioni (laburisti in primis) e da un drappello di conservatori dissidenti con un obiettivo preciso: sbarrare il passo all'uscita del Regno dall'Unione europea il 31 ottobre e imporre all'esecutivo quell'ulteriore rinvio che Johnson continua a bollare come una potenziale "resa", proclamando di essere

pronto a qualunque sfida pur di non sottoscrivere la richiesta di fronte a Bruxelles al prossimo Consiglio europeo, che si terrà il 17 e il 18 ottobre.

Johnson continua nella sua battaglia per arrivare alle elezioni anticipate prima dell'attuale scadenza della Brexit. Ma si tratta di una strada ancora piuttosto complicata. Una prima sconfitta, anche su questo fronte, il premier l'ha ricevuta nei giorni scorsi, quando la mozione che chiedeva appunto il ritorno alle urne il prossimo 15 ottobre è stata bocciata alla Camera dei Comuni. Il governo ha annunciato per lunedì una seconda mozione. Ma il Partito laburista e le altre forze di opposizione hanno trovato un accordo per respingere nuovamente la mozione.

Il Labour, i Liberal democratici, lo Scottish National Party e il gallesse Plaid Cymru hanno annunciato per lunedì il voto contrario o l'astensione, facendo così mancare la maggioranza dei due terzi, necessaria per la fine anticipata della legislatura. Inizialmente il leader del Labour, Jeremy Corbyn, aveva parlato della necessità di rinviare il ricorso alle urne fino all'entrata in vigore della legge anti - no deal: cosa che avverrà proprio lunedì, col previsto *Royal Assent* della regina dopo il via libera dei Lords. Ora però Corbyn, secondo alcune analisi, avrebbe scelto la strategia di tenere alte le pressioni su Johnson e costringerlo prima di tutto ad arrivare alla scadenza del 31 ottobre con la scomoda scelta di incassare un'umiliante sconfitta chie-

dendo la proroga della Brexit o violare la legge. «La possibilità di avere un'elezione generale è ovviamente assai attraente per noi», ha spiegato Emily Thornberry, titolare degli Esteri nel governo ombra di Corbyn, «ma dobbiamo prima risolvere una crisi imminente» e fermare un primo ministro «inaffidabile».

«Questa è gente che non crede nel popolo», ha risposto Johnson dalla Scozia, territorio in maggioranza ostile alla Brexit, dove ha cercato di far breccia promettendo 200 milioni di sterline per l'agricoltura (oltre a compiere una visita di cortesia alla regina nel castello di Balmoral). Un popolo che non ne può più di «dilatazioni e rinvii», ha avvertito il premier, dal palco dove ha tenuto un comizio circondato da agenti in divisa. Una circostanza inusuale, che ha innescato ulteriori polemiche, tanto da spingere i vertici della polizia del West Yorkshire a prendere le distanze spiegando che la partecipazione degli agenti doveva essere limitata ai soli momenti dedicati dal premier a incoraggiare la campagna di reclutamento.

A favore di Johnson gioca però la sentenza con cui l'Alta Corte britannica, nei giorni scorsi, ha confermato la legittimità della sospensione del Parlamento dalla settimana prossima al 14 ottobre: uno stop che - salvo rovesciamenti il 17 settembre da parte della Corte Suprema - lascerà al premier campo libero per più di un mese. L'Unione europea rimane in questi giorni spettatrice interessata ma necessariamente a distanza. Per «fare progressi» nei colloqui tra l'Unione europea e il governo britannico sulla Brexit «è cruciale che l'Unione europea riceva proposte concrete su tutti i cambiamenti che il Regno Unito vorrebbe vedere, naturalmente compatibili con l'accordo di ritiro dall'Ues». A ribadirlo è stata la vice portavoce capo della Commissione europea Natasha Bertaud, durante un briefing con la stampa a Bruxelles. «Gli incontri tecnici sono in corso: ne sapremo di più nei prossimi giorni», ha concluso.

Il piccolo si era avvicinato a una bimba in carrozzina

## Preso a calci a Cosenza un immigrato di 3 anni

COSENZA, 7. Ha visto una neonata in carrozzina e con l'innocenza dei suoi tre anni si è avvicinato, forse per salutarla. Ma quella vicinanza non è andata giù al padre e alla madre della piccola. E così, per allontanare l'"intruso", un bambino di colore, l'uomo ha pensato bene di colpirlo con un calcio all'addome, infilandosene della tenerissima età. Quindi, assieme alla moglie, si è allontanato velocemente, tra l'indignazione di chi ha assistito alla scena. Lo sconcertante episodio è accaduto a Cosenza, dove la polizia, in brevissimo tempo, ha individuato e denunciato per lesioni personali aggravate la coppia responsabile del gesto, T.D., di 22 anni, e M.V., di 24. Il fatto - avvenuto martedì scorso ma di cui si è appreso solo ieri - è stato ricostruito da una passante che ha assistito alla scena e ha subito avvertito il 118 e la polizia. «Ho visto quel bimbo fare un salto di due metri e accasciarsi a terra. Non potevo credere a quello che stava succedendo. Il mio primo pensiero è stato soccorrerlo», è stato il drammatico racconto della giovane testimone. Quest'ultima ha anche lanciato un appello alla madre del bambino colpito perché le faccia sapere le condizioni del figlio. Il bambino è

stato soccorso da alcuni passanti e portato nel pronto soccorso dell'ospedale per le cure del caso. Fortunatamente non ha riportato ferite gravi - è stato giudicato guaribile in 5 giorni - fisiche, ma quelle morali, anche se ancora piccolo, probabilmente se le trascinerà per molto tempo. Il bambino era andato proprio dal medico assieme alla mamma e ai fratellini di 8 e 10 anni. Lo studio si trova in via Macalè, una traversa del centralissimo corso Mazzini. L'attesa dal dottore, però, si è protratta, e la donna ha deciso di concedere un gelato ai figli. Ha dato loro i soldi e i tre bambini sono usciti insieme per recarsi in gelateria. Su corso Mazzini l'incontro. Il più piccolo dei fratelli ha visto la carrozzina e si è avvicinato. Un gesto innocente, ma che gli è costato il calcio all'addome da parte dell'adulto. Il sindaco di Cosenza Mario Occhiuto ha parlato di un episodio "raccapricciante" che provoca "indignazione e sconcerto", sottolineando come Cosenza sia «storicamente città di inclusione e accoglienza. Qualsiasi sia il motivo, se di natura razzista o di cieca follia - ha detto il sindaco - certamente si tratta di un gesto gravissimo che non può trovare alcuna giustificazione, né deve essere sottaciuto».

Flussi illeciti di denaro da destinare ad Al Nusra

## Operazione antiterrorismo in Abruzzo: dieci persone in manette



ROMA, 7. Una vasta operazione antiterrorismo, denominata "Zir", è stata condotta questa mattina dai carabinieri del Reparto operativo speciale (Ros) e dai finanzieri del Gruppo d'investigazione sulla criminalità organizzata (Gico) dell'Aquila, che hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di dieci persone. Tra queste, otto di origine tunisina e due italiana, l'imam della moschea Dar Assalam di Martinscurio (Teramo) e una commercialista torinese che modificava la contabilità per «mascherare» gli illeciti tributari.

Tutti sono indagati per reati tributari e di autoriciclaggio, con finalità di terrorismo. Secondo gli inquirenti i flussi di finanziamento al terrorismo attraverso tutta una serie

di passaggi intermedi - in Germania, Belgio e Inghilterra - arrivavano sino in Turchia e Siria. Tramite alcune società attive nel settore dell'edilizia e nel commercio di tappeti, gli arrestati distraevano ingenti somme di denaro, con l'utilizzo di fatture per operazioni inesistenti (molte delle quali «autoprodotte») per oltre 2 milioni di euro. Ad avvalorare l'ipotesi del finanziamento al terrorismo sono state le considerevoli quantità di denaro, provenienti dalle offerte raccolte all'interno delle moschee, e presumibilmente destinate a finanziare l'organizzazione radicale islamica «Al-Nusra», nonché in favore di imam residenti in Italia, uno dei quali già condannato in via definitiva per associazione con finalità di terrorismo internazionale.

Il fronte Al-Nusra, che veniva alimentato appunto dalle somme illecitamente ottenute dai 10 arrestati, è un gruppo armato jihadista nato meno di dieci anni fa, nel 2012, durante la guerra civile siriana, presente in Siria ma anche in Libano. «In Siria ci sono vari gruppi e non bisogna unirsi al gruppo sbagliato», è quanto si può ascoltare, nell'ambito dell'operazione, in un'intercezione relativa ad una conversazione tra due degli indagati. «I migliori sono Al Nusra e Fatah Al Islam - raccomandano uno -». Ci sono altri gruppi che non si sanno comportare. Al Nusra invece è l'esercito dell'Islam, è un'organizzazione buona». «Non è la questione credere o non credere - dice ancora uno dei due indagati - se ti è piaciuta o non ti è piaciuta. Con loro che uccidono i nostri figli noi uccidiamo i loro figli, con loro che uccidono le nostre donne noi uccidiamo le loro donne».

Nell'ambito dell'indagine, coordinata e diretta dalla Direzione distrettuale antimafia ed antiterrorismo dell'Aquila, è stato anche disposto il sequestro di denaro e di immobili per un valore di oltre un milione di euro.

Test importante per Putin

## Elezioni locali in Russia

MOSCA, 7. I russi sono chiamati domenica alle urne per eleggere i governatori di 16 regioni e i deputati locali in 13 regioni, mentre in 22 città del paese - compresa la capitale Mosca - si terranno le comunali. Inoltre, in quattro regioni ci saranno elezioni supplive per la Camera bassa del Parlamento federale, la Duma, mentre in tre città si procederà alla scelta dei sindaci. Infine saranno eletti 5.000 fra capi e rappresentanti dei consigli municipali.

Per quanto tutto sommato di basso profilo, queste elezioni saranno un test importante per misurare la "tenuta" del partito Russia Unita, del presidente, Vladimir Putin, nonostante la maggior parte dei suoi candidati si sia registrata come indipendente proprio perché il rating del partito politico è al minimo storico.

La vigilia del voto è stata contrassegnata da alcuni episodi di violenza e da un raid negli uffici dell'oppositore Alexei Navalny.



Un naufrago sul ponte della Alan Kurdi (Reuters)

Appello per consentire l'approdo a Malta o in Italia

## Si aggravano le condizioni dei naufraghi sulla Alan Kurdi

ROMA, 7. «La situazione a bordo della Alan Kurdi è sempre più grave per i naufraghi soccorsi. Chiediamo che il governo italiano assegni un porto sicuro subito, come previsto dalla legge». Lo scrive l'ong Meditteranea saving Humans, questa mattina, in un tweet.

Intanto si apprende che a bordo, un minore, un 17enne tunisino, è stato bloccato dopo un «tentativo di suicidio». Il giovane, assieme ad altre due persone, è stato prelevato dalla nave dai militari maltesi. Altri due bambini, che soffrivano di attacchi di panico, sono stati portati a terra dai militari maltesi giovedì. Sono ora in tutto otto i migranti ancora a bordo della nave, che è di proprietà della ong tedesca Sea Eye. Il portavoce Gordon Isler ha parlato di «dinamiche preoccupanti» a bordo. Per questo, ha aggiunto, la speranza è che il tribunale maltese presso il quale la ong ha fatto ricorso, confermi in fretta che spetta a Malta farsi carico dei migranti, tratti in salvo nella zona di ricerca e soccorso maltese.

Canan Kaftancıoğlu è considerata la stratega della vittoria a Istanbul

## Turchia: condannata un esponente di rilievo dell'opposizione

ISTANBUL, 7. Nuovo duro colpo all'opposizione in Turchia. A due mesi e mezzo dalla sconfitta dell'Akp del presidente Recep Tayyip Erdogan alle comunali di Istanbul, Canan Kaftancıoğlu, la leader provinciale del Cnp e stratega dell'elezione a sindaco di Ekrem Imamoğlu, è stata condannata in primo grado a nove anni e otto mesi di carcere per una serie di tweet pubblicati tra il 2012 e il 2017. Messaggi che riguardavano tra l'altro le proteste di Gezi Park e il fallito golpe del 2016 e che lei ha sempre rivendicato nell'ambito della libertà di espressione politica.

I reati di cui i giudici di Istanbul l'hanno ritenuta colpevole sono «propaganda terroristica», «offesa

al presidente della Repubblica», «offesa alla Repubblica turca», «offesa a un funzionario statale» e «istigazione all'odio».

L'esponente politica non andrà in carcere almeno fino alla sentenza d'appello, attesa «entro sei mesi», perché le condanne per i singoli reati non superano i cinque anni. Braccio destro di Imamoğlu, che ieri era presente in aula per esprimerle il suo appoggio, la 47enne Kaftancıoğlu è da mesi al centro di accuse da parte delle forze governative. Secondo il suo partito, il processo ha rappresentato una «vendetta» per «il devastante danno di immagine inflitto al potere» del presidente «da questa politica dannosa».

A manifestare in suo favore fuori dal palazzo di giustizia di Caglayan, dove si è svolto il procedimento, c'erano centinaia di persone, tra cui i responsabili del Cnp nelle altre ottanta province turche.

Un segnale del peso politico di questo caso giudiziario, in cui molti vedono una resa dei conti dopo i risultati delle recenti amministrative. «Credono di potersi intimidire, ma noi continueremo a parlare. Le decisioni non vengono prese in tribunale, ma nel palazzo (presidenziale). Questo processo mirava a punire Istanbul e quelli che hanno fatto vincere il popolo di Istanbul», ha commentato Kaftancıoğlu appena uscita dal palazzo di giustizia.

## Scambio di prigionieri tra Mosca e Kiev

MOSCA, 7. È avvenuto questa mattina l'atteso scambio di prigionieri tra Russia e Ucraina. Lo riportano i media russi.

Un aereo con a bordo 35 persone liberate dall'Ucraina, decollato dall'aeroporto Borispol di Kiev, è atterrato all'aeroporto della capitale russa. A darne notizia è stata l'agenzia di stampa statale russa Ria Novosti. A bordo dell'aereo ci sarebbe anche il responsabile della Ria Novosti in Ucraina, Kirill Vyshinskiy, arrestato nel maggio dello scorso anno con l'accusa di «alto tradimento». Il direttore della stessa Ria Novosti, Dmitri Kiselev, ha scritto sul web di avere augurato buon viaggio proprio a Vyshinskiy.

Nel frattempo è atterrato a Kiev anche l'aereo Antonov An-148 decollato da Mosca. A bordo, fra i 35

passaggeri, dovrebbero esserci il regista Oleg Sentsov e i 24 marinai ucraini catturati l'anno scorso dopo uno scontro al largo della Crimea. Ad attenderli all'aeroporto anche il neo presidente ucraino Volodymyr Zelensky.

Due giorni fa, intervenendo al Forum economico orientale di Vladivostok, il presidente della Russia, Vladimir Putin, aveva annunciato che lo scambio di prigionieri era ormai imminente e sarebbe stato «un buon passo avanti verso la normalizzazione» dei rapporti diplomatici tra Mosca e Kiev.

Lo scambio di prigionieri dunque è avvenuto secondo l'annuncio schematico «35 per 35» (prigionieri), frutto delle trattative condotte nei giorni scorsi.

# Il dovere della speranza

Confronto tra il cardinale Tagle e Susanna Tamaro

di LORENZO FAZZINI

**M**etti una sera di fine estate un cardinale tra i più noti al mondo e una scrittrice italiana famosa anche all'estero a ragionare di fede, di spiritualità, del futuro della Chiesa e del cristianesimo.

Luis Antonio Tagle, arcivescovo di Manila, e Susanna Tamaro, autrice del bestseller internazionale *Vi' dove ti porta il cuore*, la sera del 6 settembre a Bergamo, nella splendida cornice della basilica di Santa Maria Assunta hanno dato vita a un confronto appassionato, schietto e ricco di spunti. Occasione, l'apertura della rassegna *Molte fedi sotto lo stesso cielo*, organizzata dalle locali Acli, rassegna che raduna migliaia di persone («la metà dei partecipanti sono persone sulla soglia della fede, non credenti o

Tagle ha invece modulato il suo intervento più sul tasto del riconoscimento dei segni di positività e di speranza. «Dobbiamo dirlo con forza: la Chiesa non è una setta, ma una comunità aperta ai diversi aspetti di verità presenti nelle altre religioni e culture. Io penso che anche in Asia, dove la crescita economica e tecnologica si è impennata, l'uomo nel profondo cerchi sempre Dio. Sì, c'è la tentazione di soffocare la domanda spirituale: questa sfida ci chiede, come cristiani, di non far leva sulle nostre strutture ma sull'incontro personale con persone sane e sulla ricerca del volto di Dio in Gesù Cristo. Quando avviene questo incontro, nasce l'occasione per il discernimento di fronte alla propria vita: "Io go do del denaro che ho, ma la mia anima cerca Dio?"».

E anche la concreta situazione della sua Chiesa filippina a indurre il



L'incontro nella basilica di Santa Maria Assunta (fotografia di Clara Manmana)

credenti senza appartenenza» sottolinea Daniele Rocchetti, anima dell'iniziativa) per trovare «Tracce di spiritualità», come da titolo della serata.

Un duetto, quello tra il cardinale filippino e la scrittrice triestina, che si è snodato su due alfabeti: quello di una lucida (a tratti anche spietata) analisi della situazione da parte di Tamaro, la cui disamina della cristianizzazione dell'Occidente è andata di pari passo con un'apertura di speranza con il futuro. E dall'altro lato, uno sguardo più sereno e inteso di speranza da parte dell'arcivescovo di Manila.

«Quando si tolgono le radici ebraico-cristiane dell'Europa, si dice sì al nichilismo, e la conseguenza è il neopaganesimo» ha esordito la scrittrice. «La natura, anche nella religione, non vuole il vuoto. Se sparisce il cristianesimo dalla società, viene soppiantato da qualcos'altro». La perdita della tradizione di fede, che Tamaro dice di toccare con mano nell'Italia centrale dove ha scelto di abitare (risiede nella campagna umbra, «una delle zone di maggior concentrazione di santi al mondo, nel passato»), la preoccupa: «Forse qui al Nord è diverso - dice rivolgendosi al pubblico di Bergamo - ma da noi alle messe sono piene le prime due panche, e basta». Cosa ha causato questo allentamento? «Lo dice bene la Bibbia: l'uomo nel benessere è come un animale che va al macello. Avere tante cose ci fa pensare di essere autosufficienti. Inoltre, l'irrompere del digitale ci ha dato un senso di onnipotenza: pensiamo che internet ci possa permettere tutto».

La disamina di Susanna Tamaro (fresca autrice di un saggio per Solferino, *Alzare lo sguardo. Il diritto di crescere, il dovere di educare*) ha poi lasciato aperto lo sguardo a un futuro più radioso per il cristianesimo nella società occidentale: «Io ho scoperto il Vangelo come scuola di libertà venendo da una famiglia atea, dove non ho ricevuto nessuna educazione religiosa. Penso che nel futuro la Chiesa sarà formata da piccole comunità vivaci che saranno segno di libertà per chi non vi appartiene. I giovani si innamorano della verità. Il cattolicesimo ha parlato troppo di teologia e di teoria, non di apertura del cuore. Una buona idea scaccia un'idea vecchia, ma l'esperienza rimane irriducibile».

Con il sorriso che in tanti hanno conosciuto in questi anni, simbolo di un ottimismo che ha radici in una fede immersa nella storia, il cardinale

porporato di Manila a guardare con ottimismo il futuro: «Dall'ultima indagine statistica, sappiamo che nella nostra diocesi - 2 milioni e 700 mila fedeli - la metà hanno meno di ventitré anni. E il sentimento religioso popolare è molto forte: a gennaio, in occasione della processione della statua del Gesù nazareno, si è tenuta una processione di 15 milioni di fedeli. In quel giorno non c'è nessun crimine a Manila: anche i delinquenti si mettono in processione».

Fedele al suo *imprinting* asiatico, Tagle ha attinto all'album della propria vita raccontando un aneddoto con cui rimarcare il ruolo centrale che ha ancora la famiglia nella trasmissione della fede: «Qualche gior-

*«Nella mia famiglia, una famiglia normale, figlia di migranti io ho imparato la fede, il valore della condivisione e l'importanza di aiutare gli altri. Li mi è diventato chiaro - ha detto l'arcivescovo di Manila - che anche una piccola cosa diventa grande se donata con amore»*

no fa i miei genitori hanno festeggiato 66 anni di matrimonio. In quell'occasione ho telefonato a mia mamma e mio papà. Mia mamma mi ha detto: "Guarda, adesso tu sei vescovo e cardinale, ma ricordati: la fede te l'ho insegnata io da piccolo, non l'hai imparata leggendo la teologia. Ricordatelo!". E vero, nella mia famiglia, una famiglia normale, figlia di migranti, io ho imparato la fede, il valore della condivisione, l'importanza di aiutare gli altri. Li mi è diventato chiaro che anche una piccola cosa, se donata con amore, diventa grande».

E a chi gli chiede come vede il cattolicesimo del futuro, Tagle risponde con una definizione fulminante: «Ricordiamoci: la Chiesa è il sacramento della salvezza, non il sacramento del problema». Susanna Tamaro gli fa eco: «Quello che si apre davanti a noi è un tempo entusiasmante».

## PUNTI DI RESISTENZA



Nell'Archivio diarchivio nazionale di Pieve Santo Stefano storie personali che diventano universali

# Un lenzuolo coperto di parole

Anche Pupi Avati e Paolo Borrometi tra i premiati dell'edizione 2019

di ENRICA RIERA

**S**uccede che hai 14 anni e le tue primavere hanno sempre lo stesso sapore. Gli zoccoli ai piedi, i campi da lavorare. Secchi, catini, rastrelli, sacrifici, povertà e fatica manuale, però, non ti fanno paura. A 14 anni ti turbano solo gli occhi azzurri di Anteo. È giovane e bello il biondo Anteo, seppur più grande di una decina d'anni rispetto a te. Lavora per la tua famiglia, nella campagna di Poggio Rusco, a Mantova,

*Su un lenzuolo a due piazze la contadina Clelia ricama un mondo che pesa 54 chili. Nelle sue 185 righe non c'è solo l'amore per il marito defunto ma pure quello per un tempo che potrebbe scomparire assieme a tradizioni secolari*

e ciò significa che al mondo esiste una categoria più povera dei poveri. Anteo è l'amore della tua vita, sei sedicenne quando diventa il padre dei tuoi figli e riesci persino a convincere i tuoi genitori della bontà di quell'unione. Un'unione felice fino al 1972. Quarantatré anni dopo il primo incontro, infatti, il destino - lo stesso destino che ti ha fatto incrociare gli occhi di quel giovane - te lo porta via. La causa è un incidente stradale. Puoi sopravvivere a due guerre mondiali, alla fame e a un'esistenza ricca di privazioni, ma non puoi farcela senza Anteo, tuo marito, l'amore di una vita andato in pezzi come il fanale di un'automobile.

È per questo che Clelia Marchi (1912-2006), di professione contadina, nel 1984 inizia a scrivere la sua storia. Vuole trovare l'espeditore alchimistico che trasformi il dolore in accettazione, l'insonnia in consolazione, la paura dell'oblio in ricordo immortale. L'amore per Anteo lo mette nero su bianco prima su un pezzo di carta, poi, quando i fogli finiscono, su un lenzuolo.

Del resto, in seconda elementare, ultimo anno di scuola per Clelia, la maestra Angelina Martini le raccontò che gli etruschi avvolgevano le mummie nelle lenzuola. Così fa Clelia: su un lenzuolo a due piazze, ricama un mondo che pesa 54 chili. Nelle 185 righe che realizza con minuziosa cura non c'è solo l'amore per il marito, ma pure quello per un tempo, insieme a tradizioni secolari, che potrebbe scomparire.

Il lenzuolo, poi diventato libro - pubblicato prima dalla Fondazione Mondadori col titolo *Gnaena na busia* e riedito successivamente da Il Saggiatore come *Il tuo nome sulla neve* - è tuttora conservato nell'Archivio diarchivio nazionale di Pieve Santo Stefano (Arezzo), anzi ne è emblema assoluto. Assolve, non a caso, all'idea originaria del compianto Saverio Tutino, fondatore dell'Archivio e del Premio Pieve, che è quella di dar voce a chi voce non ne ha. Clelia dà risonanza al suo Anteo e alla realtà contadina del primo Novecento, Saverio Tutino alle oltre 8.500 storie inedite di gente comune custodite all'interno della struttura.

«Svolgendo il mestiere di giornalista, Tutino ebbe la possibilità di andare là dove succedevano le cose - racconta Natalia Cangi, direttrice dell'archivio e presidente della Commissione lettura del Premio - di raccontare la Cuba di Fidel Castro, di conoscere personaggi illustri come Gabriel García Márquez o Claude Lanzmann, di rapportarsi alle biografie di grandi personaggi e a quelle apparentemente minime della gente di strada. Sentiva l'esigenza di entrare in contatto con gli altri, con chi aveva assistito alle guerre o era diventato protagonista dell'emigrazione, perché riteneva che queste vite fossero una vera testimonianza, memoria di tutti, da tramandare nel corso della storia».

E nell'anno in cui Archivio e Premio compiono 35 anni - e che Pieve Santo Stefano, città del diario, si appresta a celebrare dal 12 al 15 settembre col concorso 2019 e anche con incontri, presentazioni, mostre e spettacoli teatrali - quell'idea di Tutino, relativa al lasciare una traccia di sé e del mondo, appare più che mai viva. «Oggi l'archivio - prosegue Cangi - continua non soltanto a raccogliere, catalogare e digitalizzare diari e taccuini di autobiografie,

ma pure a valorizzarli. Chi invia la propria storia sa che quella storia verrà letta e sarà importante per una infinita pluralità di persone».

Non è, dunque, un archivio polveroso, inaccessibile e chiuso, quello di Pieve Santo Stefano. È, piuttosto, un luogo sacro, pronto e preparato a custodire l'atto di fede proprio a chi scrive un diario, dando sfogo a quel sentimento - coniato da Natalia Ginzburg, che insieme ad altri intellettuali aiutò Tutino a dar vita al Premio Pieve - di "vivezza", che si identifica nell'urgenza di scrivere.

Si scrive per curare se stessi, si scrive per riscattarsi, si scrive quando si sta bene, e mai si tratta di qualcosa che non valga la pena leggere. Motivo per cui, alla costituzione dell'Archivio, lo stesso Tutino realizzò un annuncio su «La Repubblica», invitando i lettori a frugare nelle proprie soffitte, negli armadi e nei bauli («Avete un diario nel cassetto? Non lasciate che vada in pasto ai topi del Duemila», così l'annuncio stampa del 22 novembre 1984). Le storie ritrovate sarebbero state custodite per sempre.

Come saranno custoditi per sempre, a prescindere da chi verrà premiato dalla Giuria nazionale e verrà di conseguenza pubblicato da *Terre di Mezzo*, gli otto scritti autobiografici, finalisti del Premio Pieve 2019, che appartengono in particolare a Adler Ascarei e M. (1917-1998), Italo Cipolat (1917-2009), Eugenia Dal Bò (1867-1943), Antonio Di Rosa (1911), Teresa Pacetti (1931), Cesare Pitoni (1892-1965), Camilla Restellini (1910-1993) e Orlando Samlimbeni (1909-2008). «Si tratta - rende ancora noto Natalia Cangi - di scritti che, al pari di quello di Clelia, permettono di sfogliare pagine di storia. Ambientati in epoche e luoghi tra loro diversi, partendo dall'intimità della vita, lasciano traccia del mondo. C'è chi dà contezza della grande guerra, chi della realtà afferente ai manicomi del primo Novecento, chi, ancora, del colonialismo italiano in Africa. Pur inviati - da familiari o studiosi, gli scritti non vengono rielaborati, rimangono unici nelle loro imperfezioni, ostici da interpretare e proprio per questa naturalezza fonte di vibrazioni inesauribili».

«Oltre al Premio Pieve - afferma Cangi - assegneremo il Premio città del Diario al regista Pupi Avati e il Premio Tutino Giornalista a Paolo Borrometi, presidente dell'associazione Articolo 21 e dal 2014 sotto scorta. Ancora una volta, personaggi che col loro mestiere costruiscono la memoria della collettività. Non meno importante - conclude - sarà lo spazio dedicato al progetto "Dimmi" (Diari multimediali migranti), sostenuto dalla Regione Toscana con l'obiettivo di sensibilizzare e coinvolgere i cittadini sul tema del dialogo interculturale e di creare un fondo speciale dei diari migranti presso l'Archivio di Pieve Santo Stefano. Finora sono state raccolte più di 150 testimonianze provenienti da 4 diversi continenti e da 38 paesi del mondo».

Nella città del diario c'è, dunque, un mondo di cui non si può fare a meno, una casa lontano da casa, un luogo dove bisogna ritornare. Come vi è ritornata, dopo dodici anni, la nipote di Clelia Marchi e del bell'Anteo: ha guardato ancora una volta il prezioso lenzuolo, custodito in una sala del Piccolo Museo, e come tutti s'è riconosciuta.



Gli scaffali del Piccolo Museo del Diario (fotografia di Luigi Burroni)



IL VIAGGIO DEL PONTEFICE IN AFRICA

In Madagascar il Papa rinnova l'appello contro la corruzione e per la tutela del creato  
**La deforestazione è una minaccia per la biodiversità**



Giunto in Madagascar nel pomeriggio di venerdì 6 settembre, nella mattina di sabato 7 il Papa ha reso la visita di cortesia al presidente della Repubblica, Andry Rajoelina, nel palazzo Iavoloha. Quindi, nel vicino Ceremony building, alla presenza dello stesso capo dello Stato, si è svolto l'incontro con le autorità, i membri del corpo diplomatico accreditato e i rappresentanti della società civile. Al termine, insieme al presidente, il Pontefice ha piantato un albero di baobab all'esterno della sala dell'incontro. Pubblichiamo il testo del primo discorso pronunciato da Francesco in terra malgascia.

Signor Presidente, Signor Primo Ministro, Signore e Signori Membri del Governo e del Corpo Diplomatico, Distinte Autorità, Rappresentanti delle diverse confessioni religiose e della società civile, Signore e Signori!

Saluto cordialmente il Presidente della Repubblica del Madagascar e lo ringrazio per il suo gentile invito a visitare questo Paese, come pure per le parole di benvenuto che mi ha rivolto. Lei, Signor Presidente, ha parlato con passione, ha parlato con amore per il Suo popolo. La ringrazio per la Sua testimonianza di pa-

triotà. Saluto anche il Primo Ministro, i Membri del Governo, del Corpo Diplomatico e i rappresentanti della società civile. E rivolgo un saluto fraterno ai Vescovi, ai membri della Chiesa Cattolica, ai rappresentanti di altre confessioni cristiane e di diverse religioni. Grazie a tutte le persone e le istituzioni che hanno reso possibile questo viaggio, in particolare al popolo malgascio che ci accoglie con grande ospitalità.

Nel preambolo della Costituzione della vostra Repubblica, avete voluto sigillare uno dei valori fondamentali della cultura malgascia: il *filavaviana*, che evoca lo spirito di condivisione, aiuto reciproco e solidarietà. Include anche l'importanza dei legami familiari, dell'amicizia e della benevolenza tra gli uomini e verso la

natura. Così si rivelano "l'anima" del vostro popolo e quei tratti peculiari che lo contraddistinguono, lo costituiscono e gli permettono di resistere con coraggio e abnegazione alle molteplici avversità e difficoltà che deve affrontare quotidianamente. Se dobbiamo riconoscere, valorizzare e apprezzare questa terra benedetta per la sua bellezza e la sua inestimabile ricchezza naturale, non è meno importante farlo anche per quest'"anima" che vi dà la forza di rimanere impegnati con *l'aine* (vale a dire con la vita), come ha ben ricordato padre Antonio di Padova Rahajarizafy, S.J.

Dopo che la vostra Nazione ha riguadagnato la sua indipendenza, essa aspira alla stabilità e alla pace, attuando un'alternanza democratica positiva che attesta il rispetto della complementarità degli stili e dei progetti. E questo dimostra che «la politica è un veicolo fondamentale per costruire la cittadinanza e le opere dell'uomo» (*Messaggio per la 32ª Giornata Mondiale della Pace, 1 gennaio 2019*) quando è vissuta come servizio alla collettività umana. È chiaro, quindi, che la funzione e la responsabilità politica costituiscono una sfida continua per coloro che hanno la missione di servire e proteggere i propri concittadini, in particolare i più vulnerabili, e di favorire le condizioni per uno sviluppo dignitoso e giusto, coinvolgendo tutti gli attori della società civile. Perché, come ricordava San Paolo VI, lo sviluppo di una nazione «non si riduce alla semplice crescita economica. Per essere autentico sviluppo, deve essere integrale, il che vuol dire volto alla promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo» (*Enc. Populorum progressio, 14*).

In questa prospettiva, vi incoraggio a lottare con forza e determina-

zione contro tutte le forme endemiche di corruzione e di speculazione che accrescono la disparità sociale e ad affrontare le situazioni di grande precarietà e di esclusione che generano sempre condizioni di povertà disumana. Da qui la necessità di introdurre tutte le mediazioni strutturali che possano assicurare una migliore distribuzione del reddito e una promozione integrale di tutti gli abitanti, in particolare dei più poveri. Tale promozione non può limitarsi alla sola assistenza, ma chiede il riconoscimento di soggetti giuridici chiamati a partecipare pienamente alla costruzione del loro futuro (cfr. Esort. ap. *Evangelii gaudium, 204-205*).

Inoltre, abbiamo imparato che non possiamo parlare di sviluppo integrale senza prestare attenzione alla nostra casa comune e prendersene cura. Non si tratta solo di trovare gli strumenti per preservare le risorse naturali, ma di cercare «soluzioni integrali, che considerino le interazioni dei sistemi naturali tra loro e con i sistemi sociali». Non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale» (*Enc. Laudato si', 139*).

La vostra bella isola del Madagascar è ricca di biodiversità vegetale e animale, e questa ricchezza è particolarmente minacciata dalla deforestazione eccessiva a vantaggio di pochi; il suo degrado compromette il futuro del Paese e della nostra casa comune. Come sapete, le foreste rimaste sono minacciate dagli incendi, dal bracconaggio, dal taglio incontrollato di legname prezioso. La biodiversità vegetale e animale è a rischio a causa del contrabbando e delle esportazioni illegali. È vero che, per le popolazioni interessate, molte di queste attività che danneggiano l'ambiente sono quelle che assicurano per il momento la loro sopravvivenza. È dunque importante creare occupazioni e attività generatrici di reddito che siano rispettose dell'ambiente e aiutino le persone ad uscire dalla povertà. In altri termini, non può esserci un vero approccio ecologico né una concreta azione di tutela dell'ambiente senza una giustizia sociale che garantisca il diritto alla destinazione comune dei beni della terra alle generazioni attuali, ma anche a quelle future.

Su questa strada, dobbiamo impegnarci tutti, compresa la comunità

internazionale. Molti suoi rappresentanti sono presenti oggi. Bisogna riconoscere che l'aiuto fornito da queste organizzazioni internazionali allo sviluppo del Paese è grande e che rende visibile l'apertura del Madagascar al mondo. Il rischio è che questa apertura diventi una presunta "cultura universale" che disprezza, seppellisce e sopprime il patrimonio culturale di ogni popolo. La globalizzazione economica, i cui limiti sono sempre più evidenti, non dovrebbe portare ad una omogeneizzazione culturale. Se prendiamo parte a un processo in cui rispettiamo le priorità e gli stili di vita originari e in cui le aspettative dei cittadini sono onorate, faremo in modo che l'aiuto fornito dalla comunità internazionale non sia l'unica garanzia dello sviluppo del Paese; sarà il popolo stesso che progressivamente si farà carico di sé, diventando l'artefice del proprio destino.

Ecco perché dobbiamo prestare un'attenzione e un rispetto particolari alla società civile locale, al popolo locale. Sostenendo le sue iniziative e le sue azioni, la voce di coloro che non hanno voce sarà resa più udibile, così come le varie anime, anche contrastanti, di una comunità nazionale che cerca la propria unità. Vi

invito a immaginare questo percorso nel quale nessuno è messo da parte, o va da solo o si perde.

Come Chiesa, vogliamo imitare l'atteggiamento di dialogo della vostra connazionale, la Beata Vittoria Rasamanarivo, che San Giovanni Paolo II beatificò nella sua visita di trent'anni fa. La sua testimonianza d'amore per la sua terra e le sue tradizioni, il servizio ai più poveri come segno della sua fede in Gesù Cristo ci mostrano la via che anche noi siamo chiamati a percorrere.

Signor Presidente, Signore e Signori, desidero riaffermare la volontà e la disponibilità della Chiesa Cattolica in Madagascar di contribuire, in un dialogo permanente con i cristiani delle altre confessioni, con i membri delle altre religioni e con tutti gli attori della società civile, all'avvento di una vera fraternità che valorizzi sempre il *filavaviana*, promuovendo lo sviluppo umano integrale, affinché nessuno sia escluso.

Con questa speranza, chiedo a Dio di benedire il Madagascar e coloro che vi abitano, di conservare la vostra bella isola pacifica e accogliente, e di renderla prospera e felice! Grazie.

**La globalizzazione e il rischio dell'omogeneità culturale**



Pubblichiamo il commento scritto dal direttore editoriale del *Dicastero per la Comunicazione* per il sito «*Fatican News*» in occasione del primo discorso di Papa Francesco in Madagascar.

di ANDREA TORNIELLI

Quello pronunciato la mattina del 7 settembre 2019 nel palazzo presidenziale di Antananarivo davanti alle autorità politiche del Madagascar è uno dei discorsi che meglio sintetizzano il messaggio della Dottrina sociale della Chiesa arricchita dai documenti del magistero di Francesco. Percorrendo le strade della capitale il Papa ha potuto vedere con i propri occhi la povertà diffusa, le baracche, i bambini chinati ad impastare mattoni. Ma ha anche visto la gioia di un popolo, a testimonianza del fatto che non si possono sempre calcolare le statistiche sulla base degli standard dei consumi occidentali.

Francesco, nel suo intervento, ha innanzitutto richiamato alla responsabilità della politica, che ha la missione di servire e proteggere i propri concittadini, «in particolare i più vulnerabili» e i più poveri, promuovendo uno sviluppo dignitoso e giusto, cioè «integrale», e non soltanto economico. Ha invitato a combattere corruzione e spe-

culazione, che «generano sempre condizioni di povertà disumana». Quindi ha ricordato la bellezza e la ricchezza di risorse naturali dell'isola più grande del Continente africano, minacciata dal bracconaggio e dalla deforestazione. Ha ribadito che crisi ambientali e crisi sociale sono intrinsecamente legate, anzi sono una stessa, complessa crisi, come insegna proprio l'enciclica *Laudato si'*. E ha spiegato però che non vi può essere vera tutela dell'ambiente senza una giustizia sociale che garantisca il diritto alla destinazione comune dei beni della terra: non devono e non possono essere i poveri a pagare il prezzo delle politiche di salvaguardia ambientale.

Infine, un significativo passaggio è stato dedicato dal Papa alla globalizzazione e al rischio che in Paesi come il Madagascar l'aiuto allo sviluppo fornito dalle organizzazioni internazionali, in nome di «una presunta "cultura universale" che disprezza, seppellisce e sopprime il patrimonio di ogni popolo», finisca per omogeneizzare peculiarità, valori, stili di vita e culture. Servono invece processi rispettosi delle priorità e degli stili di vita originari dei popoli, facendo in modo che sia il popolo stesso a diventare artefice del proprio destino.

La presenza di Papa Francesco è un segno d'amicizia e appare come una promessa mantenuta: la promessa che il Madagascar non è un Paese dimenticato. Lo ha detto Andry Rajoelina, presidente della Repubblica del Paese africano, nel saluto rivolto al Pontefice.

Il presidente ha ricordato che il 30 aprile 1960 Giovanni Paolo II toccò il suolo della grande isola. Il suo passaggio, ha sottolineato, ha segnato la vita e la fede dei malgasci. È ora, trent'anni dopo, un altro Pontefice calpesta la stessa terra. La gioia della popolazione per la venuta di Francesco è immensa, ha sottolineato il presidente. Una gioia che trascina le folle e le unisce per essere in comunione con la fede e con il messaggio di pace portato dal Papa.

La visita di Giovanni Paolo II si svolse quasi tre decenni dopo il ritorno del Paese all'indipendenza. In quell'occasione, i malgasci avevano espresso la loro speranza in un futuro diverso. Eppure, trent'anni dopo, lo sviluppo tanto atteso non c'è ancora. Ma oggi, ha assicurato il presidente, una nuova pagina si apre nella storia del Madagascar. La speranza rinasce nel cuore della gente, perché il popolo è maturato e cresciuto: ogni cittadino dimostra la sua determinazione e la voglia di vedere il proprio Paese finalmente rialzarsi. I

malgasci, ha sottolineato Rajoelina, hanno ripreso il loro destino in mano e un nuovo giorno si schiude sul Paese.

La storia del Madagascar ricorda la lunga traversata verso la terra promessa che ha vissuto il popolo di Dio. Il cammino dei malgasci, infat-



**Il gesuita malgascio**



Primo superiore provinciale della Compagnia di Gesù in Madagascar, padre Antonio di Padova Rahajarizafy è il gesuita citato da Papa Francesco nel

discorso con cui ha aperto il viaggio ad Antananarivo. Di origini aristocratiche, nacque nel 1911 nella capitale, e fu pedagogo, scrittore e filosofo, convinto difensore dell'identità della cultura locale, che cercò di trasmettere ai giovani attraverso l'insegnamento e alcune opere tra cui *Haintso ny momba-drazana - Il profumo degli antenati* (1939), di cui fu a lungo vietata la pubblicazione. Ordinato prete nel 1941, fu il primo rettore autotono del prestigioso collegio San Michele, fondato nel 1888 dai missionari gesuiti francesi per formare catechisti, insegnanti e funzionari, e nel 1969 fu eletto provinciale. Lasciò l'incarico nel 1973, fu maestro dei novizi fino alla morte avvenuta poco dopo, nel 1974, all'età di 63 anni.

Nel saluto del presidente della Repubblica

**Una promessa mantenuta**

## IL VIAGGIO DEL PONTEFICE IN AFRICA

L'omelia preparata dal Papa per la visita al monastero delle carmelitane scalze

## Come tronchi consumati dal fuoco dell'incontro con Dio

Dal palazzo presidenziale il Pontefice ha raggiunto a metà mattinata di sabato 7 settembre il monastero delle carmelitane scalze di Antananarivo per la recita dell'ora media con la comunità delle tredici claustrali, alle quali si sono unite per la circostanza, all'interno della Cappella un centinaio di suore contemplative provenienti da tutto il Madagascar. Il Papa ha consegnato loro il discorso preparato — che pubblichiamo di seguito — improvvisandone uno a braccio.

Cara Madre Maddalena dell'Annunciazione, Care sorelle!

La ringrazio per la calorosa accoglienza e per le Sue parole, cara Madre, che sono l'eco di tutte le monache contemplative dei vari monasteri di questo Paese. Grazie ad ognuna di voi, care sorelle, che avete lasciato per un momento la clausura, per manifestare la vostra comunione con me e con la vita e la missione di tutta la Chiesa, specialmente quella del Madagascar.

Ringrazio per la vostra presenza, per la vostra fedeltà, per la testimonianza luminosa di Gesù Cristo che offrite alla comunità. In questo Paese c'è povertà, è vero, ma c'è anche tanta ricchezza! Ricco di bellezze naturali, umane e spirituali. Anche voi, sorelle, partecipate a questa bel-



lezza del Madagascar, della sua gente e della Chiesa, perché è la bellezza di Cristo che risplende sui vostri volti e nelle vostre vite. Sì, grazie a voi, la Chiesa in Madagascar è ancora più bella agli occhi del Signore e anche agli occhi di tutto il mondo.

I tre salmi della liturgia odierna esprimono l'angoscia del salmista in un momento di prova e di pericolo. Permettetemi di soffermarmi sul primo, cioè sulla sezione del Salmo 119, il più lungo del Salterio, composto da otto versetti per ciascuna lettera

dell'alfabeto ebraico. Senza dubbio il suo autore è un uomo di contemplazione, uno che sa dedicare dei lunghi e bei momenti alla preghiera. Nel brano di oggi, la parola che appare più volte e che dà il tono all'insieme è "consumare", usata principalmente in due sensi.

L'orante si consuma nel desiderio dell'incontro con Dio. Voi siete la testimonianza vivente di questo desiderio inesauribile che alberga nel cuore di tutti gli uomini. Tra le molteplici offerte che pretendono — senza riuscirci — di soddisfare il cuore, la vita contemplativa è la fiaccola che porta all'unico fuoco eterno, «la fiamma viva d'amore che ferisce teneramente» (San Giovanni della Croce). Voi rappresentate «visibilmente la meta verso cui cammina l'intera comunità ecclesiale che "avanza sulle strade del tempo con lo sguardo fisso alla futura ricapitolazione di tutto in Cristo", preannunciando in questo modo la gloria celeste» (Cost. ap. *Vultum Dei quaerere*, 2).

Siamo sempre tentati di soddisfare il desiderio di eternità con cose effimere. Siamo esposti ai mari in tempesta che finiscono solo per annegare la vita e lo spirito: «Come il marinaio in alto mare ha bisogno del faro che indichi la rotta per giungere al porto, così il mondo ha bisogno di voi. Siate fari, per i vicini e soprattutto per i lontani. Siate fiaccole che accompagnano il cammino degli uomini e delle donne nella notte oscura del tempo. Siate sentinelle del mattino (cfr. *Lz 31, 11-12*) che annunciano il sorgere del sole (cfr. *Lz 1, 78*). Con la vostra vita trasfigurata e con parole semplici ruminante nel silenzio, indicateci Colui che è via, verità e vita (cfr. *Gv 14, 6*), l'unico Signore che offre pienezza alla nostra esistenza e dona vita in abbondanza (cfr. *Gv 10, 10*). Gridateci come Andrea a Simone: "Abbiamo trovato il Signore" (cfr. *Gv 1, 40*); annunciate, come Maria di Magdala il mattino della risurrezione: "Ho visto il Signore!" (cfr. *Gv 20, 18*)» (*Ibid.*, 6).

Ma il salmo parla anche di un altro consumare: quello che si riferisce all'intenzione dei malvagi, di coloro che vogliono distruggere il giusto; lo perseguitano, gli tendono trappole e vogliono farlo cadere. Un monastero è sempre un luogo in cui arrivano i dolori del mondo, quelli della vostra gente. Possano i vostri monasteri, nel rispetto del vostro carisma contemplativo e delle vostre costituzioni, essere luoghi di accoglienza e di ascolto, specialmente per persone molto infelici. Oggi sono con noi due mamme che hanno perso i loro figli e riasumono tutti i dolori dei vostri fratelli isolani. Siate attente al grido e alle miserie degli uomini e delle donne intorno a voi, che vengono a voi consumati dalla sofferenza, dallo sfruttamento e dallo scorggiamento. Non siate di quelli che ascoltano solo per vincere la noia, soddisfare la curiosità o raccogliere argomenti di conversazione.

A questo proposito, avete una missione fondamentale da svolgere. La chiusura vi colloca nel cuore di Dio e, di conseguenza, là dove Lui ha posto il suo cuore. Ascoltate il cuore del Signore per ascoltarlo anche nei vostri fratelli e sorelle. Le persone intorno a voi sono spesso molto povere, deboli, aggredite e ferite in mille modi; ma sono piene di fede e riconoscono istintivamente in voi delle testimonianze della presenza di Dio, dei preziosi riferimenti per incontrarlo e ottenere il suo aiuto. Per tanto dolore che le consuma interiormente, che ruba loro la gioia e la speranza, che le fa sentire estranee, voi potete essere una via verso quella roccia che evochiamo in un altro salmo: «Ascolta, o Dio, il mio grido, sii attento alla mia preghiera. Dai confini della terra io l'invoco; mentre il mio cuore viene meno, guidami su rupe inaccessibile» (*Sal 60, 2-3*).

La fede è il bene più grande dei poveri! È molto importante che questa fede sia annunciata, rafforzata in loro, che li aiuti davvero a vivere e a sperare. E che la contemplazione dei misteri di Dio, espressa nella vostra liturgia e nei vostri tempi di preghiera, vi permetta di scoprire meglio la sua presenza attiva in ogni realtà



umana, compresa la più dolorosa, e di rendere grazie perché, nella contemplazione, Dio vi offre il dono dell'intercessione. Con la vostra preghiera, voi, come delle madri, prendete i figli sulle spalle e li portate verso la terra promessa. «La preghiera sarà più gradita a Dio e più santificatrice se in essa, con l'intercessione, cerchiamo di vivere il duplice comandamento che ci ha lasciato Gesù. L'intercessione esprime l'impegno fraterno con gli altri quando in essa siamo capaci di includere la vita degli altri, le loro angosce più sconvolgenti e i loro sogni più belli. Di chi si dedica generosamente a intercedere si può dire con le parole bibliche: "Questi è l'amico dei suoi fratelli, che prega molto per il popolo"» (*2 Mac 15, 14*)» (Esort. ap. *Gaudete et exsultate*, 154).

Care sorelle contemplative, senza di voi, che ne sarebbe della Chiesa e di quanti vivono nelle periferie umane del Madagascar? Cosa accadrebbe a tutti coloro che lavorano in prima linea nell'evangelizzazione, e qui in particolare in condizioni molto precarie, difficili e talvolta pericolose? Tutti si appoggiano alla vostra preghiera e al dono sempre rinnova-

to della vostra vita, un dono molto prezioso agli occhi di Dio che vi fa partecipare al mistero della redenzione di questa terra e delle amate persone che vi abitano.

«Io sono come un otre esposto al fumo», dice il salmo (119, 83), alludendo al tempo trascorso vivendo questo duplice modo di essere consumati: da Dio e dalle difficoltà del mondo. A volte, quasi senza volerlo, ce ne allontaniamo e cadiamo «nell'apatia, nella routine, nella demotivazione, nell'accidia paralizzante» (Cost. ap. *Vultum Dei quaerere*, 11). Non importa... non importano gli anni che avete o la difficoltà di camminare o di arrivare in tempo per gli uffici... Non siamo degli otri esposti al fumo ma tronchi che bruciano fino a consumarsi nel fuoco che è Gesù, Colui che non ci delude mai... e che copre ogni debito.

Grazie per questo momento condiviso. Mi affido alle vostre preghiere. E vi affido tutte le intenzioni che porto durante questo viaggio in Madagascar; preghiamo insieme affinché lo Spirito del Vangelo possa germogliare nei cuori di tutto il vostro popolo.

Il saluto della priora

## Da cento anni nel Paese

È con «cuore esultante e traboccante di gioia» che oggi «accogliamo la grazia della vostra visita, della vostra presenza in mezzo a noi», nel Carmelo posto sotto la protezione di San Giuseppe: lo ha detto al Papa suor Maria Maddalena dell'Annunciazione, priora del monastero carmelitano, a nome di tutte le monache contemplative del Madagascar. «Questa esperienza di comunione in Cristo e nella Chiesa, che ci fa pregustare già la gioia del cielo — ha aggiunto — è anche un momento privilegiato di ringraziamento al Signore e d'intercessione per il Madagascar». In questa occasione, ha sottolineato la priora, le monache hanno voluto ringraziare il Pontefice per l'attenzione e per la cura con cui accompagna le consacrate di vita contemplativa e in particolare per i recenti documenti *Vultum Dei quaerere* e *Cor orans*. I contenuti e gli orientamenti di questi testi «rinnovano nella fedeltà ai nostri carismi rispettivi e ci aprono all'ascolto dei nostri fratelli e sorelle in umanità». La priora ha fatto notare che nella cappella del monastero numerose persone vengono ogni giorno «per incontrare silenziosamente il Signore Gesù e per affidare le loro intenzioni alla preghiera della comunità». E nella preghiera, ha aggiunto, che «insieme attingiamo la nostra forza ed essa è il legame che ci uni-



scio». Le intenzioni e la persona del Papa, ha sottolineato, hanno un posto speciale nella vita di preghiera e di amore, nel cuore della Chiesa. Infine, suor Maria Maddalena dell'Annunciazione ha invocato una benedizione per le monache e per il Carmelo che quest'anno celebra il centenario della presenza nell'isola.

## L'arrivo ad Antananarivo

La seconda tappa del viaggio africano di Papa Francesco era iniziata nel pomeriggio di venerdì 6 settembre, quando il velivolo proveniente da Maputo con il Pontefice a bordo è atterrato alle 16 locali (le 15 in Italia) all'aeroporto di Antananarivo, dove si sono uniti al seguito papale il cardinale Desiré Tsarahaha-

na, arcivescovo di Toamasina e presidente della Conferenza episcopale del Madagascar, l'arcivescovo della capitale Odon Marie Arsène Razanakolona, il nunzio apostolico Paolo Rocco Gualtieri, e i sacerdoti José Martínez Franco, segretario della rappresentanza pontificia, Germain Rajoelson, coordinatore locale del-

la visita, e Marcel Ranivomanalina, con funzioni di interprete. Nello scalo, alla presenza del presidente della Repubblica Andry Rajoelina, ha avuto luogo la cerimonia di benvenuto, al termine della quale, prima in papamobile poi in autovettura coperta, Francesco ha raggiunto la nunziatura apostolica.



## Inizio della missione del nunzio apostolico in Lituania

Arrivato il 9 luglio scorso all'aeroporto internazionale di Vilnius, l'arcivescovo Petar Rajić è stato ricevuto da Andrius Macijauskas, ufficiale protocollare del ministero degli Affari esteri, dall'arcivescovo di Vilnius e presidente della Conferenza episcopale lituana Gintaras Grušas, accompagnato da quasi tutti i vescovi ordinari, e da monsignor Christopher Washington, segretario della nunziatura apostolica.

In serata, nella sede della rappresentanza pontificia, alla presenza del cardinale Audrys Bačkis, arcivescovo emerito di Vilnius, e della maggioranza dei vescovi, il nunzio apostolico ha presentato la lettera commendatizia del cardinale segretario di Stato Pietro Parolin al presidente della Conferenza episcopale. Il giorno seguente, presso il ministero degli Affari esteri, dopo un primo incontro con il viceministro Darius Skusevičius, con la direttrice del dipartimento dei Paesi europei Jolanta Balčiūnienė, e la responsabile della sezione del medesimo dipartimento che segue i rapporti con la Santa Sede Dalia Sukackienė, monsignor Rajić ha presentato le copie delle lettere credenziali a Nellis Tankvičius, direttore del Protocollo dello Stato, ac-

compagnato dalla vicedirettrice del medesimo Vilma Dambrauskienė.

Poco dopo, il rappresentante pontificio è giunto al Palazzo presidenziale dove ha avuto l'onore di presentare le lettere credenziali alla presidente della Repubblica, Dalia Grybauskaitė, che ha voluto espressamente presenziare alla cerimonia prima di concludere il suo secondo e ultimo mandato.

Al termine, il capo dello Stato ha espresso la sua profonda riconoscenza per il prezioso apporto che la Santa Sede offre in favore del suo Paese a livello internazionale, ricordando con emozione la visita pastorale compiuta dal Papa l'anno precedente, evento indimenticabile per tutti i lituani. Da parte sua, il nunzio apostolico, dopo aver trasmesso al presidente e al popolo il saluto benedictivo del Pontefice, ha ringraziato per la calorosa accoglienza ricevuta, manifestando la propria soddisfazione per essere tornato in Lituania come nunzio apostolico.

Il 12 luglio nello Seimas, il Parlamento nazionale, si è svolta la cerimonia del giuramento del nuovo presidente lituano Gitanas Nausėda e l'arcivescovo Petar Rajić vi ha partecipato in qualità di decano del corpo diplomatico.

